

“Non mi importa il nome Deve avere idee nuove”

L'ex An Matteoli: serve un partito che attiri voti e alleati



Organizzazione

I congressi sono necessari. Serve coesione e grande apertura al mondo

Amministrative

Senza Silvio si perde E poi la Lega si sta dissolvendo e An è sbriciolata

DEMOCRAZIA INTERNA

«Bisogna ascoltare la base anche se poi decide il vertice»

Intervista



MATTIA FELTRI
ROMA

Senatore Matteoli, anche lei in Forza Italia.

«Intanto vediamo se sarà quello il nome. A me del nome non importa nulla, l'importante è che sia un partito adeguato ai tempi. Se poi mi diranno che chiamandosi Forza Italia si otterrà un voto in più, pazienza, e Forza Italia sia».

Nessun imbarazzo? Lei fu nel Msi...

«Imbarazzo? Noi ex Msi ed ex An siamo tutti confluiti nel Pdl e adesso si tratta di cambiare il Pdl perché ha evidenti problemi. Io ho fatto il ministro quando ero nel Msi, l'ho rifatto quando ero in An e un'altra volta ancora da uomo del Pdl. La mia area è quella».

La Russa ha detto che se siete contenti voi, lei e Gasparri, a restare con Berlusconi...

«E infatti siamo contenti. Ma poi che vuole La Russa? Ricor-

do che a una riunione disse che lui se ne sarebbe andato a fondare un partito nuovo e io gli dissi: Ignazio, non contare su di me. E lui, sprezzante, rispose che su di me non aveva mai contato. Dunque non capisco perché adesso faccia il risentito».

Quello che La Russa dice è che qualcuno, del mondo da cui tutti voi provenite, si è inquinato di berlusconismo.

«Sì, forse quello intende. Ma io ho rispetto delle decisioni altrui ed esigo rispetto per le scelte mie. Sono entrato nel Pdl perché credevo nel bipolarismo e mi auguravo che evolvesse in bipartitismo. Se avessi avuto nostalgie, avrei seguito Gianfranco Fini in Futuro e libertà».

Che partito sarà questa nuova Forza Italia?

«Deve essere non aperto, spalancato. Devono entrarci idee nuove, forze fresche. Il Pdl era chiuso a chiavistello e noi dentro col solito tran tran. Bisogna che sia un partito allargato agli imprenditori e alle professioni».

Vabbè, radicato sul territorio...

«Esatto. Radicato sul territorio. E deve essere un partito che riunisce gli organi perché, non voglio far la verginella, alla fine decidono sempre i vertici. Ma gli organi, la base, vanno sentiti sempre perché è da lì che si capisce l'aria che tira».

Perdoni, senatore, ma voi avete spiegato la sconfitta delle Amministrative col fatto che senza Berlusconi non siete credibili. Ancora, dopo vent'anni.

«Abbiamo perso per quel motivo e perché siamo rimasti soli. La Lega va scomparendo, l'Udc è da un'altra parte, An è sbriciolata. Ora si tratta di ricostruire un partito per attirare voti e alleati. Dico: Monti e Casini prima o dopo dovranno decidere che vogliono fare».

Il punto è: che le fa pensare che adesso il monarca non farà più il monarca ma costruisca un partito democratico?

«Se confondete un leader indiscusso con un monarca, allora che vi devo dire? Berlusconi non è un monarca. C'è qualcuno attorno a lui che vorrebbe lo fosse, che da mattina a sera lo tratta da monarca, ma lui non è così: ascolta, riconosce gli errori...».

Senatore, non si fanno congressi, direttivi, niente.

«Questo è vero, lo dobbiamo ammettere. Ma è un problema che ci è chiaro e che nel partito che verrà non commetteremo. È indispensabile perché oggi ogni ministro, ogni sindaco, pure ogni assessore fa partito a sé. Non deve essere più così: serve coesione e coordinamento, e grande apertura al mondo».

Sinceramente, i presupposti sembrano vaghi.

«A me no».

